

SENZA IL MEZZOGIORNO NON POSSIAMO SENTIRCI NAZIONE

L'inevitabile forza delle cose: un partito per il Sud

di Salvatore GRILLO

“Il Mezzogiorno non ha interlocutori... non è presente nelle prospettive. Le indicazioni imperative della UE sulle priorità per il Sud del Paese sono state silenziosamente disattese e ridotte. Il PNRR è la testimonianza in essere di un fallimento annunciato, almeno per il Sud. Senza il Mezzogiorno non possiamo sentirci Nazione. Ma in questo momento storico il Mezzogiorno deve essere opposizione. Il Mezzogiorno non deve votare. Il Mezzogiorno alla opposizione è una esperienza nuova nella democrazia italiana”

Queste frasi di cui apprezzo e condivido il significato sono “rubate” ad un recente articolo di Claudio Signorile che personalmente ritengo il cervello migliore che negli ultimi anni si è posto al servizio di una operazione impossibile: unificare la domanda che le regioni meridionali pongono al Governo centrale e all'Europa per darvi lo spessore e la forza della rappresentanza di 20 milioni di cittadini portatori di una serie infinita di problemi comuni. Essenziale è essere rappresentati da una forte domanda unitaria che disegni un piano di sviluppo comprensivo dei principali fattori economici disponibili e fruibili mentre la realtà odierna del Mezzogiorno è rappresentata da otto regioni che inseguono otto diversi piani di sviluppo, quindi plasticamente vi è una debolezza annunciata.

Intanto nel Paese da anni è presente



la pressione politica ed economica delle nove regioni settentrionali che si muovono all'unisono, sia quelle governate dalla destra, sia le due residuali governate dalla sinistra, tutte rocciosamente e comprensibilmente schierate sulla difesa dell'esistente per garantire i flussi finanziari dello Stato (asili nido, sanità, scuola, alta velocità, aree produttive attrezzate, autostrade, ecc) ma soprattutto per difendere la scelta di mantenere, a qualunque costo, l'Italia aggrappate alle Alpi, ignorando il protagonismo economico e politico del Mediterraneo. Inoltre a guardia di questo dato, ricco di flussi finanziari quadrupli verso il nord

che pone il Mezzogiorno anni luce lontano dai loro standard, è venuta fuori la richiesta di una autonomia differenziata che consenta alle regioni ricche di potere trattenere il maggior volume possibile di entrate fiscali per evitare che qualche impazzimento del Governo e del Parlamento possa pensare di alzare il livello della domanda economica del Mezzogiorno per servizi e per infrastrutture (non si può mai sapere).

Innanzi a tutto ciò che fa ormai parte del dibattito nazionale ed europeo e guardando ai programmi di tutte le forze politiche che scappano dal dramma sociale del Mezzogiorno, ritengo sia essenziale, per salvare

l'unità del Paese, la nascita di una forza politica nuova e diversa che faccia propria la domanda di 20 milioni di cittadini e di migliaia di aziende e scenda in campo per rendere cogente la situazione socio economica del Mezzogiorno. In effetti la questione meridionale non può più attendere e se gli interessi del nord ritengono di non potere rinunciare al loro livello di servizi per consentire il funzionamento di ospedali e asili nido nel sud o per rendere possibile che da Bari a Palermo si possa andar negli stessi tempi che si hanno per andare da Torino a Trieste, oppure che i porti di Taranto, Bari, Napoli, Messina, Augusta e Palermo

possano avere le stesse infrastrutture di quelli di Genova Spezia, Piombino, Marghera, Trieste, se tutto ciò è impossibile realizzarlo, occorre che vi sia un soggetto politico che lotti per cambiare le cose e possa avere la forza e il prestigio di valutare la eventuale convenienza di andare verso una separazione, tipo quella della Cecoslovacchia, che ha portato gli Slovacchi, dopo la separazione, a vedere crescere in maniera esponenziale il loro PIL e migliorare la loro condizione. Comunque è ormai indifferibile la nascita di un soggetto politico nel quale si possa dibattere e coordinare le emergenze a cui occorre dare risposta se non si vuole desertificare il territorio, indebolirlo, renderlo area di servizio di interessi terzi; un partito che accanti le inclinazioni ideologiche per privilegiare gli interessi di cittadini e territorio. Occorre utilizzare il criterio delle lotte di liberazione dove ci si batte insieme e il confronto tra le posizioni liberali e quelle solidali vengono rinviate al momento nel quale i valori comuni saranno stati ripristinati e garantiti.

Del resto la difficoltà a portare avanti le ragioni di Mezzogiorno sono antiche e mi piace riportare un confronto tra Giacomo Mancini e Pietro Nenni che mi ha raccontato il mio amico Ugo Gardini, avvocato calabrese di antica fede socialista. Nenni aveva detto a Mancini che questo suo continuo interesse per la Calabria poteva apparire eccessivo alla opinione pubblica nazionale e Mancini avrebbe così risposto: “quando inizierai tu ad occupartene della Calabria, smetterò io”.



di Alfredo VENTURINI

Senza il Mezzogiorno è l'Italia a non farcela. Lo sviluppo del Sud e la riduzione dei divari del reddito e del lavoro sono questioni strategiche e centrali per l'intera Europa. La transizione energetica continentale non può decollare senza un grande hub delle rinnovabili. Il Mezzogiorno che produce il 50% della nostra energia pulita è il candidato naturale. L'esplosione dei noli marittimi e dei costi di approvvigionamento delle materie prime, a partire da quelle energetiche e non solo, rendono essenziali le rotte mediterranee, i nostri porti, la retroportualità, le Zes a condizione che sia zone franche, le interconnessioni ferroviarie e stradali, il collegamento stabile dello stretto. Il Pnrr avrà degli effetti solo se riparte il Sud. Il Nord da solo non ce la può fare e il Mezzogiorno deve mettersi insieme, dialogare con il Nord per l'interesse nazionale. La sintesi più lucida è nelle parole di Claudio Signorile: senza il Mezzogiorno non c'è Nazione. Non serve un partito del sud separatista e velleitario. Ciò che serve è una coesione strategica delle regioni meridionali che oggi

L'ESIGENZA DI UNA COESIONE STRATEGICA

Le ragioni di una scelta meridionalista e riformista



continuano a rivendicare ognuna per proprio conto, senza una progettualità sistemica e funzionale per il Mezzogiorno, per l'Italia, per l'Europa. Un fiato corto che

non ci consente di camminare speditamente verso un'unica direzione per gridare insieme il bisogno di venti milioni di cittadini ghettizzati da vent'anni.

In questa Legislatura, i Governi che si sono succeduti non hanno prodotto nessuna azione strategica mirata alla crescita del Mezzogiorno. Non possiamo rimuovere le responsabilità dei tanti no ideologici e pregiudiziali di chi ha praticamente bloccato la crescita del nostro Paese: i ritardi nella realizzazione della Trans Adriatic Pipeline (TAP), la gestione improvvisata e confusa della crisi del centro siderurgico di Taranto, insieme a quella di molte attività produttive.

Solo il “reddito di cittadinanza” ha avuto un successo nel Sud: il 62% di circa un milione di famiglie lo ha ottenuto; ancora una volta ha vinto l'assistenzialismo “dannoso” di chi teorizza la decrescita felice. Una visione del Mezzogiorno assistito

che non ci appartiene. Questo danno purtroppo peserà su tutte le famiglie italiane, peserà ancora una volta sul mondo della produzione. Cerchiamo almeno che si evitino in futuro gli errori commessi da chi è salito su un treno destinato ad un binario morto. Le elezioni del 25 settembre saranno decisive: lo abbiamo detto a coloro che si astengono, invitandoli a partecipare al voto. Chi vuole bene all'Italia deve votare. Noi come Mezzogiorno Federato avremmo voluto esserci. Nei collegi uninominali avremmo potuto esprimere profili autorevoli e qualificati per il Mezzogiorno, avendo sviluppato e rafforzato orientamenti e capacità di lettura di quello che sta avvenendo. Avendo ritrovato, attraverso il riformismo meridionalista, le ragioni della nostra identità attraverso la piena coscienza delle risorse del mezzogiorno che possono e debbono essere gestite nel contesto da noi descritto, come grande opportunità e grande occasione. In questo momento storico il Mezzogiorno deve essere opposizione consapevole e costruttiva, severa e determinata.

*continua a pag. 11

L'ANALISI. Da almeno trent'anni il Sud è fuori dalle agende dei governi nazionali

L'assenza di politiche meridionalistiche pone il Mezzogiorno all'opposizione

di Sandro PRINCIPE

Da almeno trent'anni il Mezzogiorno non compare compiutamente nell'agenda dei governi italiani e nei programmi delle forze politiche nazionali, mentre il sistema politico, più o meno nello stesso lasso di tempo, non riesce ad esprimere un autentico partito riformista. Il PD doveva rappresentare la sintesi delle migliori culture riformiste socialiste, ambientaliste e cattoliche, per dar luogo ad un soggetto socialdemocratico di tipo europeo, un modello che tuttora dimostra la sua attualità e vitalità nei Paesi Scandinavi, in Germania, in Spagna ed in Portogallo. Ma, ahimè l'amalgama è mal riuscito, dando luogo ad una formazione senza identità, visione e progetto, che inevitabilmente ha finito per produrre una classe dirigente eterogenea che trova il suo minimo comun denominatore nella gestione del potere, che il PD continua ad occupare nonostante i ripetuti insuccessi elettorali, per la pervicace ritrosia dei post comunisti e dei resti della sinistra DC, dominanti nel PD, a tutto ciò che rappresenta, per ideali e contenuti, nella storia e nell'attualità, il socialismo democratico. Nessuna meraviglia, dunque, se nel momento più delicato per le sorti della Repubblica, con il rischio più concreto di vedere una ex "missina", che ostenta la "Fiamma Tricolore" nel simbolo del suo partito, diventare premier, esplodono le contraddizioni del PD che,



prima si illude di costruire una forte sinistra con i grillini, come punto di partenza di un "campolargo", poi si allontana da Conte per il mancato sostegno a Mario Draghi ed, infine, imbarca Fratoianni e Bonelli, che sempre si sono opposti a Draghi; e, nel contempo, molla Calenda e Renzi che, per ciò che dicono, appaiono i più convinti sostenitori di Draghi, del suo stile e del suo metodo di governo, delle sue posizioni di politica interna ed internazionale e portatori di culture che possono evolvere per costituire una autentica formazione riformista. Un vero capolavoro! L'augurio è che il PD possa in futuro assumere una indiscutibile identità riformista, poiché

l'apporto del pezzo di società che in esso si riconosce è necessario per il successo delle forze che perseguono sviluppo e giustizia sociale.

A mio modesto avviso lo scenario ci presenta alcune novità. Innanzitutto, il riconoscimento geopolitico, da parte dell'Unione Europea, del ruolo di raccordo delle nostre regioni meridionali con il continente africano e, grazie alla loro centralità mediterranea, con il medio ed estremo oriente, i cui traffici commerciali transitano dal Mare Nostrum, del quale il Mezzogiorno è una naturale piattaforma logistica.

Ciò ha comportato la destinazione di almeno

il 40% dei fondi del PNRR alle regioni meridionali italiane, per colmare il divario con il resto del Paese, nella convinzione che solo una crescita civile, economica e sociale del Mezzogiorno può rilanciare l'Italia.

Tutto ciò, se da un lato gratifica l'impegno del nostro movimento per il Mezzogiorno Federato, che da qualche anno si spende nella elaborazione di proposte progettuali nei settori delle infrastrutture (compreso il Ponte sullo Stretto), della tutela e valorizzazione dell'ambiente, del turismo, dell'agricoltura, dei beni culturali, della ricerca, dell'innovazione tecnologica e della sanità, dall'altro impone di porre il Mezzogiorno all'opposizione, attesa l'assenza di politiche meridionalistiche nei programmi dei partiti per le elezioni del 25 settembre.

Dove per "opposizione" deve intendersi la rabbia e la protesta per l'assenza di forze politiche capaci di esprimere un riformismo per il Mezzogiorno, ma anche la ricerca di qualche segnale di speranza per un ritorno ad una politica che si riappropri di quella cultura meridionalista ben presente nelle forze riformiste della prima repubblica.

Per le ragioni più sopra dette, per chi non intende farsi prendere dal pessimismo dell'abbandono, con tutte le cautele richieste dalla desolante attualità politica, forse qualche attenzione si potrebbe dare, per ciò che afferma, al Terzo Polo per continuare ad inseguire in futuro una prospettiva riformista, necessaria per il rilancio del Mezzogiorno.

di Salvatore SANNINO

Le elezioni politiche del prossimo 25 settembre giungono in un clima di tale confusione ed approssimazione, che rende difficile un minimo orientamento anche al più navigato degli osservatori. Il modo in cui si è giunti allo scioglimento delle Camere è ancora oggi poco spiegabile, anche in virtù dei danni che sta portando al paese. E', tuttavia, la normale conseguenza di una deriva che dagli anni 90 ha fatto saltare gli schemi che regolavano la vita politica del Paese, generando confusione su confusione, con una caduta di tutti i parametri di qualità della vita delle persone. L'Italia è arretrata sui temi della giustizia, dell'equità sociale, della ripartizione della ricchezza, sul lavoro, nel ruolo e nel prestigio internazionale, con le scuole che cadono a pezzi e la qualità dell'insegnamento che risente di questo declino. In questo intervallo di tempo i linguaggi politici si sono involgariti, divenendo dei pollai dove ogni politico, giornalista, editorialista non fa altro che spararla più grossa. Ma quando siamo stati aggrediti da fatti drammatici, si pensava che la responsabilità tornasse in campo. Così non è stato. Una pandemia ed una guerra alle porte di casa non sono bastate per spingere, tutti, ad una presa di coscienza, ritornando a praticare una politica fatta di valori, idee, pensieri ed azioni. Niente di tutto questo.

In queste condizioni chi subisce le peggiori conseguenze è la parte più debole del paese, che nel nostro caso, è il Mezzogiorno. Tra le altre cose abbiamo dovuto assistere alla costruzione delle liste senza candidati meridionali e senza alcun riferimento al Sud nei programmi di tutte le forze politiche. Come dire che l'unica questione che interessa, rispetto al Mezzogiorno, è come appropriarsi dei pacchetti di voti necessari ad eleggere questo o quel rappresentante. Peggio non si poteva. Dopo il 25 settembre con una drammatica crisi economica, energetica e sanitaria, non ci sarà una forza politica che guardi al meridione come occasione e non come peso da sopportare. Ed è per questo che il Mezzogiorno si deve preparare ad essere opposizione. Non c'è altra strada. Opposizione che non significa rivolta contro il governo, ma mobilitazione generale per affermare un

PER UN MERIDIONALISMO PROPOSITIVO, RIFORMISTA, EUROPEO

Il Mezzogiorno si deve preparare ad essere opposizione

diritto a difendere, sostenere e programmare lo sviluppo di quest'area che ha più di 20 Milioni di abitanti. Occorre una presa di coscienza della società meridionale per

rialzare la testa. Unirsi per difendere un territorio che si sta svuotando di persone, contenuti e ricchezze. Da troppo tempo ormai che in tutte le agende di governo

è sparita la parola Sud. E' necessario partecipare al voto con una bussola precisa: organizzare una nuova idea di meridione nei modi che la democrazia consente, e come nel passato abbiamo partecipato alla costruzione della nostra democrazia ed oggi si deve essere decisivi per le riforme che occorrono all'intero paese. Allora bisogna regioni, speranze ed attese, esprimendo un voto, che segua l'indicazione dell'unico movimento che ha portato la questione meridionale all'attenzione dell'intero paese: Mezzogiorno Federato.

Mezzogiorno Federato ha costruito un nuovo meridionalismo: propositivo, riformista ed europeo, ponendo in essere una discussione, tra l'altro appena avviata, sulla necessità di capovolgere l'Italia. E' un percorso lungo, difficile, faticoso. Ma è anche l'unica idea nuova che è stata messa sul tavolo e che, come tutte le grandi innovazioni, richiede tempo, fatica ed applicazione per farsi strada, evitando massimalismi e populismi che danneggerebbero l'idea di un meridione che faccia Italia. Accanto a quanto sopra bisogna esprimere un voto di generosità che sia un investimento politico sull'unica realtà che, almeno come immagine, condivide con noi riformismo, libertà, giustizia, lavoro. Per questi motivi, penso, dovremo sostenere il terzo Polo, nell'idea che nasca il Partito Riformista, sapendo che molti sono i contenuti che ci uniscono: l'impronta riformista, l'europeismo, il rigetto del populismo, la scelta della qualità in politica, dove non sempre uno vale uno, l'idea di giustizia. Su queste occorre puntare per la nostra battaglia elettorale. Rispetto a ciò che non condividiamo ci affidiamo all'intelligenza di chi governa i partiti ed alla espressa volontà di aprirsi alle nuove istanze che vengono dal territorio e Mezzogiorno Federato rappresenta la punta più avanzata.

DALLA PRIMA PAGINA

Le ragioni di una scelta meridionalista e riformista

Noi siamo nazione e il nostro spazio vitale è l'Italia europea e mediterranea che proprio nel Sud è in grado di trovare le energie e le risorse per proporsi come ponte per traffici e scambi internazionali e culturali, rifiutando vecchie autarchie, nuovi sovranismi e opposti populismi.

Le indicazioni della Next Generation Eu sulle priorità per il Sud, accompagnate da una importante disponibilità di risorse, richiedono una politica meridionalista audace ed ambiziosa, capace di risolvere in radice la stridente contraddizione tra gli obiettivi dichiarati del PNRR e la richiesta di autonomia differenziata di alcune regioni del nord tesa a congelare il criterio storico della spesa pubblica. Il nostro riformismo, quello meridionalista, è il riformismo pragmatico, progettuale, sistemico, dell'approccio alle cose, sempre legato alla capacità strategica. Da oltre due anni abbiamo preso a descriverlo su queste pagine costruendo la nostra visione strategica su energia, infrastrutture, trasporti, logistica, sul nostro sistema portuale che è il più importante del Mediterraneo: il Mediterraneo che con il Mezzogiorno si congiunge con il centro d'Europa, attraverso il Ponte sullo Stretto, non come fatto a sé, ma come nucleo centrale della piattaforma euromediterranea, della quale molti parlano senza cognizione. Perché se non c'è il ponte non c'è la piattaforma euromediterranea!

In questo scenario, la nascita di un nuovo partito liberale e riformista, europeo ed Atlantico, distante dai due poli contaminati dal populismo, molto vicino a Renew Europe di Emanuel Macron e animato dallo spirito repubblicano, invocato da Mario Draghi nel discorso di insediamento del suo governo in Parlamento, può rappresentare per gli elettori che si astengono la novità di questa campagna elettorale.

Uno spazio, una casa in costruzione per i riformisti, una speranza con la quale Mezzogiorno Federato può misurarsi politicamente e progettualmente diventandone cooformatore.

Personalmente, in questa campagna elettorale, sosterrò l'Italia sul serio. So che altri amici di Mezzogiorno Federato in altre realtà esprimeranno lo stesso orientamento. Il significato politico di considerare il Mezzogiorno all'opposizione non ci esime dall'essere alternativi al populismo di destra e di sinistra contribuendo a determinare un esito del voto che potrebbe essere decisivo.